

Alfio Bernabei

RAPITE due italiane di pace

Il colonnello Tim Collins ha rilasciato un'intervista alla Bbc: abbiamo detto che la missione voleva fare gli interessi degli iracheni ma ora i civili muoiono e basta



«Abbiamo cominciato le operazioni militari senza pensare a come gestire il dopoguerra»
Emergono responsabilità di militari britannici nel carcere di Abu Ghraib

LONDRA L'esercito inglese impegnato in Iraq sta subendo un contraccolpo negativo dopo l'altro e la sua compattezza rischia di sfaldarsi sotto la pressione di una guerra che adesso anche alti esponenti militari giudicano sbagliata fin dalle origini e male impostata. Dopo aver lasciato il battaglione che comandava a Bassora ed aver voltato le spalle ad una carriera che l'avrebbe portato ai vertici dell'esercito, il colonnello Tim Collins ha rilasciato una sferzante intervista alla Bbc nella quale accusa Stati Uniti e Inghilterra di caos e incompetenza per aver intrapreso una guerra senza pianificare gli sviluppi a conflitto ultimato e senza pensare alle conseguenze per gli iracheni. «C'è stata assai poca preparazione nei riguardi di cosa sarebbe successo dopo l'invasione» ha detto Collins «quando si butta giù un regime bisogna essere pronti a mettere qualcosa al suo posto o vivere con le conseguenze. La natura aborrisce i vuoti e lo stesso vale per la politica». Secondo Collins ciò che sta avvenendo avalla i sospetti che la guerra contro l'Iraq è stata «cinica», anzi, si è trattato di una vera e propria aggressione.

Collins non è un militare qualsiasi. Il suo discorso ai seicento soldati del suo battaglione alla vigilia della guerra contro l'Iraq, filmato e più volte trasmesso dai canali inglesi, venne ritenuto talmente esemplare che il governo e il principe Carlo gli presentarono le loro congratulazioni. Il presidente George Bush ne richiese una copia che fece affiggere nel suo ufficio alla Casa Bianca. Ottimo oratore, diploma universitario in scienze sociali, accademia militare di Sandhurst, tra le più prestigiose del mondo, con un debole per gli occhiali firmati, Collins disse: «Se siete feroci nei combattimenti, non dovete comunque dimenticare di essere magnanimi nella vittoria». Prevedendo delle perdite consigliò ai soldati di chiudere i commilitoni morti nei sacchi a pelo e di continuare a combattere: «Il momento del pianto verrà dopo».

Ci fu grande sorpresa quando Collins venne accusato di aver colpito un iracheno con l'impugnatura di una pistola. Ad accusarlo sarebbe stato un americano. Era il

All'inizio della guerra aveva ricevuto le congratulazioni del governo Blair per il suo discorso ai soldati



Alto ufficiale inglese: guerra cinica e sbagliata

Comandava truppe a Bassora. Ora si è dimesso e critica le ragioni del conflitto



I generali contro Bush

• **Norman Schwarzkopf** comandante della prima guerra in Iraq nel '91: «È azzardato l'attacco ad un paese che poi non si sa come poter gestire»



• **Antony Zinni** ex capo del Comando centrale delle Forze armate Usa: «Il piano era sbagliato, era sbagliata l'idea del conflitto i tempi. C'è stata negligenza criminale»



• **James Conway** comandante dei marines a Falluja: «Un errore bombardare la città per vendetta dopo il massacro di quattro americani e un errore lasciare le cose a metà»



• **Peter Chiarelli** generale del Primo cavalleriggi a Najaf: «Se non entriamo nelle città le lasciamo ai ribelli. Se entriamo, provochiamo tanta distruzione da far crescere solo odio»



Washington ad Annan: «L'attacco fu legittimo»

I paesi della coalizione criticano il segretario Onu che ha definito illegale l'intervento militare

«Legale e necessaria». Washington e i suoi alleati respingono con durezza le dichiarazioni del segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, che ha definito la guerra in Iraq come «contraria alla Carta dell'Onu e illegale, dal mio punto di vista e da quello della Carta». «Spero di non vedere mai più un'altra operazione come quella in Iraq», aveva aggiunto Annan, parlando di una «dolorosa lezione» e giudicando anche «improbabile» lo svolgimento di «elezioni credibili» a Baghdad, nelle attuali condizioni di insicurezza. Dichiarazioni a malincuore, quelle del segretario Onu, per tre volte l'intervistatore della Bbc era dovuto tornare sulla domanda della legittimità o meno della guerra: una riluttanza che ieri il portavoce di Annan ha rimarcato, cercando di diluire le polemiche con un «niente di nuovo», tutte cose già dette più volte in passa-

to. Ma l'impatto delle dichiarazioni del segretario delle Nazioni Unite resta inalterato, mentre il conflitto iracheno si radicalizza, l'insicurezza è totale e rapimenti e agguati sono pane quotidiano. Bush in piena campagna elettorale evita lo scontro diretto, ma non può fare a meno di replicare. «Le Nazioni Unite ebbero sotto gli occhi le stesse informazioni di intelligence che avevo io e giunsero alla conclusione che Saddam costituiva una minaccia - ha detto il presidente durante un comizio in Minnesota - il Consiglio di sicurezza votò all'unanimità per chiedere a Saddam di rendere conto del suo arsenale e dismetterlo se non voleva affrontare gravi conseguenze. Credo - ha concluso Bush - che quando un organismo afferma qualcosa, debba esserne convinto».

Secondo Annan le cose non sono andate così. Il Consiglio di sicurezza ha sì minacciato «conseguenze» se l'Iraq non avesse accettato le sue richieste in materia di disarmo e di controllo, ma secondo il segretario generale dell'Onu «doveva essere il Consiglio a determinare quali dovevano essere queste conseguenze: era necessaria cioè un'ulteriore risoluzione».

Risentita la reazione di Londra. «Abbiamo espresso all'epoca le nostre ragioni nella convinzione che il conflitto fosse legittimo e necessario», ha detto la ministra britannica dell'Industria Patricia Hewitt. Dello stesso tenore la risposta del premier australiano John Howard, che in Iraq ha spedito 850 uomini. «Il consiglio giuridico che noi abbiamo avuto e che io ho presentato all'epoca era che questa azione fosse del tutto legittima sulla base del diritto

internazionale», ha sostenuto Howard che ha colto l'occasione per attaccare l'inefficienza delle Nazioni Unite, «paralizzate» dalle divergenze esistenti tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza.

Reazioni piccate anche dal governo di Varsavia, che ha un forte contingente in Iraq, come della Bulgaria e del Giappone, che pure hanno inviato diverse centinaia di uomini. «Sono affermazioni ambigue e in un contesto che ci sfugge. Non le prendiamo per buone e attendiamo una versione ufficiale», ha detto il portavoce ufficiale del governo Hiroyuki Sonoda. Per il ministro degli esteri Yoriko Kawaguchi, comunque, «il Giappone resta convinto che la guerra contro Saddam era giusta e legittima, e avallata dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza».

ma.m.

momento in cui i rapporti tra i militari statunitensi e quelli inglesi erano particolarmente tesi. Collins si dichiarò innocente. Un'inchiesta subito intrapresa dalla Royal Military Police gli diede ragione. Ottenne le scuse, una promozione e danni dai giornali che avevano pubblicato la notizia falsa.

Nell'intervista alla Bbc Collins ha detto: «È diventato necessario mettere in dubbio le motivazioni di questa guerra. Bisogna chiedersi se è stata veramente intrapresa in nome degli interessi del popolo iracheno. Gli iracheni muoiono, i soldati muoiono». Era giusto, ha detto, aiutare gli iracheni a liberarsi di Saddam Hussein, «ma forse c'erano altri mezzi per farlo». Secondo lui la situazione adesso rischia di finire fuori controllo e niente può essere risolto se non ci si adopera per trovare una soluzione al problema israelo-palestinese. Alla domanda se i dubbi che adesso solleva non arrecheranno danni al morale delle truppe che ascoltarono i suoi incitamenti a combattere Collins ha detto

che se la situazione è diventata così grave non è per via delle truppe, che cercano di fare del loro meglio, ma dei politici che sono degli incompetenti.

Quanto alle accuse contro soldati inglesi che hanno ucciso e torturato i prigionieri iracheni Collins ha ribadito che i colpevoli devono essere puniti a termini di legge esattamente come avviene per i civili. Ma non si tratta solamente di soldati semplici. Il ministro della Difesa britannico ha ora ammesso per la prima volta che due colonnelli lavoravano in stretto collegamento con i comandanti americani nella prigione di Abu Ghraib. Secondo il Guardian erano presenti all'epoca dei maltrattamenti e delle torture. Erano incaricati di ottenere informazioni dai prigionieri iracheni. È stato il luogotenente colonnello americano Steve Jordan nel corso della sua deposizione nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo delle torture a dire che il suo supervisore era di fatto il colonnello inglese Campbell James. Commentando sulle rivelazioni il deputato Adam Price ha detto: «È chiaro che i nostri ministri hanno cercato di nascondere al pubblico le responsabilità e il coinvolgimento di militari britannici nelle torture».

Sulle torture nella prigione di Baghdad gli alti comandi inglesi finora avevano cercato di negare ogni responsabilità



Respinti gli emendamenti sul ritiro delle truppe presentati dal Gue. Napolitano (Pse): stavolta volevamo una risoluzione forte contro i rapimenti, presto discuteremo della guerra sbagliata

L'europarlamento compatto chiede la liberazione di tutti gli ostaggi

DALL'INVIATO

STRASBURGO «Immediata e incondizionata». Il Parlamento europeo ha chiesto in questi termini la liberazione di tutti gli ostaggi detenuti in Iraq: le operatrici umanitarie italiane, Simona Torretta e Simona Pari, i giornalisti francesi Christian Chesnot e Georges Malbrunot. La risoluzione votata ieri, con la quale si chiede anche di fare il possibile per la restituzione della salma di Enzo Baldoni e che condanna «tutti gli attacchi terroristici», ha ottenuto un consenso molto vasto. Il risultato è stato: 533 voti a favore, 43 contrari e 26 astenuti. A favore hanno votato il Pse (socialisti), il Ppe (popolari), i liberali democratici dell'Adle, i Verdi, l'Uen (destra), una buona parte dei «Non iscritti»; contro si sono schierati soltanto 27 parlamentari del gruppo Gue (sinistra europea con Agnoletto e i presidenti di Rifondazione), il liberaldemocratico Chiesa e pochi altri. Da segnalare,

sul fronte italiano, il sì della Mussolini. La Lega si è divisa: Speroni a favore, Borghezio astenuto.

Il voto conclusivo sulla risoluzione è stato preceduto da un pronunciamento su alcuni emendamenti. Due di essi, presentati dal Gue, affermavano il giudizio sulla guerra e sull'occupazione dell'Iraq («ingiuste e illegali») e chiedevano il ritiro delle truppe. Sono stati respinti con largo margine. Il primo (315 sì, 114 sì e 155 astenuti) è stato sostenuto dal Gue, dai Verdi e da deputati sparsi di altri gruppi. Tra gli italiani il sì di Gruber, Fava, Santoro del Pse, di Frassoni (Verdi) e Mussolini (Non iscritti); i parlamentari italiani Ds-Sdi si sono astenuti, così come Di Pietro (iscritto, al pari di Chiesa, tra i liberali). Il secondo emendamento (372 no, 54 sì e 174 astenuti) è stato votato dal Gue e dagli italiani Fava e Santoro (Pse); i Ds-Sdi si sono astenuti. «Il nostro lavoro - ha spiegato Pasqualina Napolitano, vice presidente del gruppo Pse e negoziatrice sulla risoluzione - è stato

il "falco" del Vietnam

McNamara sposo ad Assisi «Un errore colpire l'Iraq»

«Hanno sbagliato». Sposo novello nella città della pace, Robert McNamara, l'ex ministro della difesa americano che guidò l'escalation nel Vietnam, trancia un giudizio severo sulla politica Usa in Iraq. McNamara, emozionato dopo le nozze ad Assisi, città simbolo della pace, pesa le parole e si guarda bene dal fare riferimenti diretti a Bush o ad altri esponenti di spicco dell'attuale amministrazione statunitense. Ma la sua opinione appare chiara quando parla del conflitto in Iraq, «un terribile problema che non so come andrà a finire».

Per McNamara «erroneamente si è pensato che ci fossero armi nucleari e di distruzione di massa: è triste». L'ex segretario alla Difesa cita pronostici dal

tono apocalittico per il futuro degli Stati Uniti, le riflessioni di William Perry, già ministro della difesa con Clinton, e di Graham Allison, della scuola Kennedy di Harvard, autore di un libro. «Entrambi parlano della probabilità del 50 per cento che ci sia una deflagrazione nucleare negli Stati Uniti nei prossimi dieci anni - ha detto McNamara - e queste sono notizie allarmanti. Per voi e per il mondo», dice: quasi che la cosa, considerati gli 88 anni d'età, non potesse più riguardarlo.

Il rito nuziale che ha unito Robert McNamara e la 70enne italiana Diana Masieri si è svolto nella cappella delle reliquie della Basilica inferiore di San Francesco. «È stata una cerimonia meravigliosa», ha commentato al termine McNamara che per la sesta volta si è recato in pellegrinaggio ad Assisi. «Ho sentito una particolare atmosfera nella città della pace», ha poi aggiunto l'ex ministro della difesa, un tempo un falco dell'amministrazione Usa. «Lui ha voluto fortemente celebrare il matrimonio ad Assisi - ha detto la moglie - perché è particolarmente legato a Francesco».

indirizzato al fine di ottenere un forte messaggio del Parlamento per la liberazione senza condizione degli ostaggi. Questo era l'obiettivo ed è stato raggiunto. Sul tragico errore della guerra e sulle conseguenze nefaste anche in termini di terrorismo, il Parlamento tornerà presto a confrontarsi con l'esame di uno specifico rapporto».

Il voto, ha detto Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Pse, è stato un risultato di «grande rilevanza politica. A noi tutti, anche ai colleghi francesi, premeva lanciare un messaggio di sostegno degli ostaggi. In ogni caso, mi sembra che, grazie anche all'iniziativa del centro sinistra italiano che ha posto il problema della sospensione dei bombardamenti, sia cominciata nel Parlamento una riflessione sulla guerra con un giudizio severo sugli sviluppi della situazione». L'on. Frassoni, capogruppo dei Verdi, ha motivato il voto a favore della risoluzione per sostenere la liberazione degli ostaggi: «Era il principale obiettivo e c'era un accordo

tra tutti i gruppi. Noi abbiamo mantenuto questo accordo, ogni altra questione va affrontata nei modi e nei tempi giusti». Agnoletto ha, giudicato «grave e pesante» il voto perché avrebbe evitato un giudizio sulla guerra.

Massimo D'Alema, a proposito dell'atteggiamento di Rifondazione, ieri è tornato invece ad apprezzare il comportamento di Fausto Bertinotti, improntato a «grande senso di responsabilità». A Strasburgo, ha raccontato D'Alema, «eravamo insieme e abbiamo lanciato un appello al mondo arabo per isolare il terrorismo e aiutarci a salvare gli ostaggi, e agli americani per sospendere i bombardamenti che colpiscono i civili». Qualcuno, ha rivelato D'Alema, avrebbe voluto proporre al voto questo appello che forse non sarebbe passato. «Bertinotti, per evitare il rischio di una reazione, ha convenuto che sarebbe stato meglio fare un appello, dimostrando di aver fatto una scelta politica e non propagandistica», ha concluso il presidente dei Ds. **se.ser.**